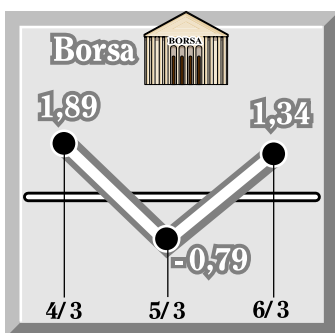


La Borsa recupera sulla scia di Wall Street

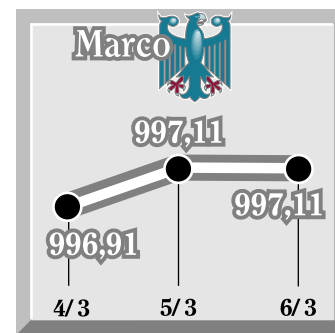
Al seguito di Wall Street Piazza Affari ha recuperato. Il rialzo ha però perso slancio nel corso della giornata a causa del basso controvalore degli scambi (circa 868 miliardi). L'ultimo indice Mibtel ha mostrato un progresso dell'1,34% a quota 12.064, contro un massimo a 12.108.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.135 1,34
MIBTEL	12.064 1,33
MIB 30	17.871 1,45
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IMP MACC	2,03
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IMMOBIL	-1,04
TITOLO MIGLIORE	
CIRIO W	9,51

TITOLO PEGGIORE		
GIFIM	-64,50	
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI	6,82	
6 MESI	6,85	
1 ANNO	6,87	
LIRA		
DOLLARO	1.709,86	1,82
MARCO	994,86	-2,25
YEN	14,052	-0,01

STERLINA	2.754,58	4,64
FRANCO FR.	294,91	-0,62
FRANCO SV.	1.148,40	-2,88
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI	-0,81	
AZIONARI ESTERI	0,51	
BILANCIATI ITALIANI	-0,48	
BILANCIATI ESTERI	0,26	
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,27	
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,10	



Dollaro forte il marco arretra

Il dollaro Usa non ha ancora arrestato la sua corsa, approfittando della debolezza del marco e dell'attesa per i dati sulla disoccupazione negli Usa. Il dollaro è stato indicato in Italia a 1709,86 lire contro le 1708,04 lire di mercoledì mentre il marco è sceso da 997,11 lire a 994,86.

In Usa riparte l'economia e spinge il dollaro

ROMA. Il dollaro vale 1.710-12 lire in Italia, quasi 1,72 marchi a Francoforte. Bisogna tornare indietro di 34 mesi per trovare quotazioni del genere. Nel tardo pomeriggio, la lira è risalita a 1.703. Recupero anche sul marco a 992. È stato l'aumento degli ordini alle imprese manifatturiere americane del 2,5% in gennaio, superiore alle previsioni del 2%, ad aver spinto questa volta il biglietto verde. Il settore elettronico ha ricominciato a «tirare». In dicembre gli ordini erano caduti dell'1,5%. È l'ultima conferma del dinamismo dell'economia americana che fa da contraltare alla crescita europea fiacca e alla relativa stagnazione giapponese. La frenata dall'inizio di febbraio è stata solo un breve intervallo. A nulla sono servite le minacce del presidente della Bundesbank Tietmeyer che aveva dichiarato: «La correzione del dollaro non deve superare i limiti della tollerabilità». La banca centrale tedesca ha meno peso della Federal Reserve e del Tesoro americano uniti come non mai nel sostegno al dollaro forte che: 1) scoraggia le aspettative di aumento dell'inflazione; 2) ha reso superfluo fino a questo momento il rialzo dei tassi di interesse di fronte all'incremento dei redditi e delle spese delle famiglie, delle vendite di nuove case; 3) sostiene il finanziamento del debito pubblico americano. Soddisfazione in Francia: un rialzo del 10% del dollaro produce una crescita economica supplementare dello 0,5% nel corso di un anno. Anche l'Italia vende più merci negli Usa, ma il 60% delle esportazioni italiane sono dirette in Europa. E le importazioni di petrolio sono pagate in dollari.

A. P. S.

Duro giudizio degli esperti di Washington sulla riforma pensioni: «Non attenua gli squilibri del sistema»

Il Fmi dà ragione alla Banca d'Italia

«Manovra da 16-20mila miliardi»

Il rapporto preliminare del Fondo monetario internazionale sarà discusso all'inizio di aprile. I vertici dell'organismo scettici sulla efficacia dei provvedimenti di riduzione del deficit approntati dal governo italiano. Preoccupazione sulla Germania.

ROMA. Una manovra vicina ai ventimila miliardi. Sarebbe questa l'indicazione per l'Italia contenuta in rapporto del Fondo Monetario Internazionale, l'istituzione di Washington che sorreggia le politiche economiche di mezzo mondo. Nel '97 il deficit pubblico dovrebbe essere tagliato di circa l'1% del prodotto lordo per portarlo a fine d'anno al 3%, il livello necessario per candidarsi a partecipare alla moneta unica dal gennaio 1999.

Secondo non meglio precisati «ambasciatori al Fmi», le stime sulla manovra aggiuntiva sarebbero inferiori appunto ai ventimila miliardi. La notizia è trapelata proprio quando a Roma venivano rilanciate le voci pessimistiche - su un percorso completamente diverso: manovra dolce di circa semimiliardi a fine marzo e successiva anticipazione della finanziaria.

Il rapporto sull'Italia, presentato

una decina di giorni fa, contiene l'analisi preliminare che servirà al direttore del Fondo Monetario per preparare il documento di primavera sullo stato dell'economia mondiale. «Si tratta di una base di discussione, non c'è ancora nulla di deciso», ha dichiarato all'Unità una fonte Fmi. Il caso Italia sarà discusso all'inizio di aprile.

Nella «lettera» che a dicembre gli economisti di Washington avevano scritto al governo italiano la manovra di correzione della finanziaria 1997 era definita in tre quarti di punto percentuale (circa 15 mila miliardi). Secondo i vertici del Fondo Monetario, però, la conclusione della «lettera» di dicembre era troppo ottimista nel giudizio complessivo sull'Italia ritenendo insufficiente la riforma delle pensioni. La stessa fonte del Fondo Monetario ha confermato l'esistenza del rapporto preliminare sull'Italia sostenendo che nelle discus-

sioni sul caso Italia bisogna distinguere «tra le quantità strettamente necessarie a raggiungere gli obiettivi di riduzione del deficit e le quantità che garantiscono da eventuali scostamenti dall'obiettivo». In sostanza, il Fondo Monetario consiglierebbe una manovra più ampia di quella prevista dal Tesoro (15 mila miliardi) avendo in parte un pregiudizio negativo sulla sua validità.

In ogni caso, la valutazione del Fmi è simile a quella della Banca d'Italia. Nell'ultimo Bollettino gli economisti di Fazio sono arrivati alla conclusione che il famoso «3%» potrebbe non essere raggiunto a causa di tre motivi: 1) una crescita economica più debole del previsto; 2) una minore efficacia delle correzioni già previste nella legge di bilancio 1997 specie per quanto riguarda il taglio delle spese degli enti statali decentrate e le riscossioni tributarie e contributive; 3) lo sconfinamento dei conti pubblici dello scorso anno. Di solito, le valutazioni del Fondo Monetario sono molto vicine o coincidono con quelle delle banche centrali dei paesi membri, anche se gli «azionisti» sono i rispettivi governi.

Il Fondo Monetario continua a insistere sulle pensioni. Ha appena reso pubblico un documento sullo stato del sistema previdenziale italiano e la sua insostenibilità. Il giudizio sulla riforma è negativo. Pur andando nella direzione giusta - ha mancato l'importante occasione di attenuare lo squilibrio tra le generazioni ormai sedimentato nella finanza pubblica. Secondo il Fmi bisogna intervenire rapidamente in modo che - una parte consistente degli effetti negativi derivanti dall'aumento dei pensionamenti previsti per gli anni 2040-50 sia a carico delle attuali generazioni».

Due le proposte: riduzione dei coefficienti di trasformazione e inasprimento del loro profilo per età abbando a un innalzamento dell'età pensionabile; ricalcolo del valore attuale dei contributi versati durante la vita lavorativa sulla base del tasso di contribuzione effettivamente pagato e non su un valore nazionale. Per quanto riguarda le valutazioni sull'economia europea, alcuni paesi membri del Fmi sarebbero intenzionati a evitare ottimismo di maniera sulle previsioni economiche specie per quanto riguarda la Germania dalla quale dipende se nascerà o meno la moneta unica. Ancora a Washington, comunque, non se la sentono di parlare di crisi dell'operazione Euro. Tra quindici giorni a Washington ci sarà una conferenza internazionale sugli effetti della futura moneta unica sull'economia internazionale.

Antonio Pollio Salimbini

Congelati 324 miliardi d'investimenti. Ai produttori italiani viene chiesto di pagare 4 mila miliardi

«No alle quote latte, sì all'autogoverno»

Ventimila allevatori in corteo nel centro di Brescia

Ma per le multe non pagate l'Ue blocca fondi per l'agricoltura italiana

DALL'INVIATO

BRESCIA. Campanacci, bande musicali, rullar di tamburi, bandiere verdi. Ieri a Brescia i produttori di latte aderenti alla Confederazione italiana agricoltori sono tornati in piazza. Senza trattori - "per rispetto dell'autorità pubblica" - ma in tanti. Quindici-ventimila, nonostante la pioggia battente, secondo gli organizzatori. Giovani e anziani. È con una parola d'ordine precisa: «no alle quote, sì all'autogoverno dei produttori». Quelle quote per le quali sono stati condannati, dall'83 all'96, a multe per circa 4 mila miliardi e che proprio ieri hanno spinto la Commissione europea a bloccare, per i prossimi tre mesi, 324 miliardi di investimenti destinati all'agricoltura italiana. Appunto per recuperare, dopo l'ultimatum scaduto il 31 gennaio, almeno in parte le multe dell'ultima campagna, quella '95-'96.

Ma dalla manifestazione di ieri è

partito anche un altro messaggio. A darsi appuntamento in piazza della Loggia - il cuore della prima provincia lattiera del paese - sono stati allevatori di tutta Italia. Dal Veneto alla Sardegna, dalla Puglia al Piemonte, dal Molise all'Emilia Romagna. Cioè, per dirlo con uno degli slogan più gettonati, «Nord e Sud uniti nella lotta per difendere il latte italiano». Perché, è vero, molti dei manifestanti erano stati, a gennaio, protagonisti dei blocchi "spontanei" che hanno cinto d'assedio prima Milano e poi Venezia. Ma il tentativo di strumentalizzazione leghista non è passato. Forse anche perché tra gli obiettivi di allora e quelli di oggi - assicurano Paolo di Reggιο Emilia e Maurizio di Mariano Comense (tutti e due con sostanziose multe da pagare tra capo e collo) - non contraddizioni non ce ne sono. E poco importa se il presidente della Confederazione, Giuseppe Avolio, all'orgoglio di organizzazione non mostra di rinunciare. «Nessun

rivincita sui "cobs del latte", ma con le fiammate di collera e senza un'organizzazione stabile non si può condurre alcuna efficace azione di emancipazione sociale né si ottono risultati duraturi: si crea una situazione di vuoto nel rapporto istituzione-società». Un vuoto destinato a pesare soprattutto quando i risultati qui si punta sono legati a decisioni e comportamenti che più istituzionali non si può.

Ma cosa chiedono gli allevatori della Cia? Anzitutto il ritorno alla libertà di produzione con il superamento del sistema delle quote latte. «Per questo - spiega Avolio - chiediamo al governo una decisa presa di posizione». Che dovrà arrivare già a maggio, quando il consiglio dei ministri sarà chiamato a discutere dell'argomento. Ma in attesa che si torni all'agnata libertà - «senza la quale sono a rischio molte imprese, la loro capacità di innovazione e il settore rischia la paralisi» - la Cia chiede al go-

verno di battersi per un aumento di almeno sei milioni di quintali di latte, già a partire dalla campagna '97-'98. Un passo essenziale, visto che la quota nazionale è fissata a 99 milioni di quintali a fronte di una produzione, ormai stabile, tra consenze e vendite, di circa 105 milioni di quintali di latte. «Per la zootecnica italiana un futuro migliore passa da qui».

Intanto gli allevatori chiedono anche che venga riaffermato il diritto all'autocertificazione «ingiustamente sospeso», specie in considerazione del fatto che «i bollettini dell'Aima sono zeppi di errori». E che passi il principio dell'autocompensazione, attraverso la compensazione in associazione.

Le multe, però, quelle vanno pagate. Con un incoraggiamento. Le regole vanno rispettate, aiuteremo quanti intendono farlo».

Angelo Faccineto

Tetto di 99 milioni di quintali

Si torna a parlare di «quote latte», cioè quei limiti imposti alla produzione dall'Unione europea per frenare le eccedenze. Stabiliti per i singoli paesi, questi limiti vengono poi ripartiti tra i singoli allevatori in base alle modalità decise dai governi nazionali. L'Italia è abilitata a produrre ogni anno 99 milioni di quintali di latte a fronte di una produzione effettiva di 105 milioni e di un fabbisogno interno di circa 160 milioni di quintali.

Eduardo Gardumi

Caponi, Prc, accusa la Confindustria di indebite pressioni

Bloccato al Senato il disegno di legge sulla trasparenza nelle subforniture

ROMA. Lo scorso ottobre, la commissione Industria del Senato ha licenziato per l'aula il disegno di legge sulle subforniture. Da quella data è stato ripetutamente iscritto all'ordine del giorno dei lavori dell'assemblea ma, finora, l'esame non è ancora iniziato.

Su questo ritardo si è ieri scatenata una polemica accesa dal presidente della commissione, Leonardo Caponi, Prc, che ha accusato esplicitamente la Confindustria e la Fiat di manovrare per rinviare il voto, in maniera più surrettizia, la presidenza del Senato e altri gruppi parlamentari che subirebbero questa pressione confindustriale, rinviando continuamente la discussione. L'Ufficio stampa del senatore Nicola Mancino ha precisato che la decisione di discutere prima altri provvedimenti più urgenti è stata assunta dalla conferenza dei capigruppo all'unanimità. Il testo per l'aula è il frutto dell'unificazione delle proposte presentate dalla Sinistra democratica e dalla Lega ed è stato vo-

tato dalla commissione, pressoché all'unanimità.

Prevede di regolamentare, per legge, l'affidamento contrattuale di singole fasi o di interi processi produttivi o distributivi ad altre unità aziendali, un modello di organizzazione produttiva improntato al massimo decentramento delle lavorazioni all'esterno dell'impresa. Le grandi imprese spostano il fulcro della loro attività verso la ricerca, la progettazione e il mercato, demandando la produzione vera e propria alle piccole e medie imprese specializzate nei diversi settori produttivi. Si ricorre, per questo, ai cosiddetti «contratti di subfornitura». Un rapporto, dal punto di vista giuridico, piuttosto atipico che la proposta di legge si prefigge di disciplinare.

Prevede l'obbligatorietà della forma scritta del contratto; l'obbligatorietà della indicazione nel contratto dei termini di pagamento (non oltre i 60 giorni); la disciplina dell'affidamento da parte del subfornitore ad altra impresa dell'es-

ecuzione delle proprie prestazioni che si configura anch'esso come contratto di subfornitura e altre misure sull'Iva, sulle controversie, sui compiti delle Camere di commercio.

Lo scopo è quello di fissare precise regole all'interno delle quali deve svolgersi la libera contrattazione delle parti nel rapporto di subfornitura. La legge vuole evitare situazioni di alterazione dell'uguaglianza di posizioni e della concorrenza. Vuole tutelare la parte più debole e, contemporaneamente, dare certezza a tutti, ponendo fine a situazioni che costituiscono «come scrive il relatore, Silvano Miceli, Sinistra democratica, «una vera e propria degenerazione patologica dei presupposti della concorrenza e della libertà di mercato».

La Confindustria è decisamente contraria. Ancora ieri la giunta confindustriale ha ribadito il suo netto atteggiamento negativo.

Nedo Canetti

In Breve

ALLENIA. Aeronavali, una società di Alenia/Finmeccanica, ha siglato un contratto con la McDonnell Douglas per la trasformazione da passeggeri a cargo di 13 velivoli DC10-10, con un'opzione per ulteriori 30 aeromobili. Il contratto ha un valore complessivo di 700 miliardi di lire.

CREDIT. Il gruppo Fidelity Investments è il primo azionista del Credit con il 4,1% del capitale.

BNL. La Bnl mette fieno in cascina per l'acquisizione del controllo del Banco di Napoli. È questa la ragione per la quale l'istituto, malgrado un incremento del 15% negli utili netti dell'esercizio 1996 ha deciso di destinare queste risorse addizionali al rafforzamento del patrimonio lasciando invariato il dividendo rispetto all'96.

Bruno (Credit): un solo livello contrattuale. Ma la Fisac dice no

Banche, impieghi e depositi in ripresa E sul contratto tensione tra Abi e Cgil

ROMA. Leggera ripresa dei depositi e degli impieghi bancari a gennaio, mentre i tassi di interesse continuano a calare. I dati, diffusi ieri dalla Banca d'Italia, mostrano un aumento degli impieghi totali (i soldi che le banche prestano ai clienti) del 2,6% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (+2,4% a dicembre), mentre, in un solo mese, l'aumento è stato del 7,1%. Quanto ai depositi (i soldi raccolti dalle banche), l'aggregato totale è cresciuto del 3,6% in termini annuali e del 14,6% rispetto al mese precedente. I tassi invece continuano, a loro volta, a calare: il medio sui prestiti è passato in un mese dal 10,82% al 10,64% ed il minimo dal 7,48% al 7,31%. Quanto a quelli passivi (l'interesse pagato sui conti correnti), il tasso medio sui depositi in conto corrente è sceso dal 4,51% al 4,37% e quello medio sul totale dei depositi dal 5,80% al 5,60%. In flessione anche il rendimento delle obbligazioni a tasso fisso (dal 6,70% al 6,48%) e quello dei certificati di deposito (6,08% a meno di sei mesi e 6,04%

con durata oltre il breve termine).

Intanto il confronto fra governo e banchieri sul costo del lavoro e sul problema degli esuberanti è partito nei giorni scorsi: secondo fonti bancarie, infatti, si è svolto il primo incontro tra il direttore generale dell'Abi (Associazione bancaria italiana) Giuseppe Zadra e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Micheli e altri ne seguiranno. «Si è trattato di un primo appuntamento per la preparazione del calendario dei lavori», hanno spiegato le stesse fonti, e «il tavolo di discussione sindacati-banche-governo dovrebbe essere in grado di partire già dalla prossima settimana». Sul tema degli esuberanti, il presidente dell'Abi Tancredi Bianchi, ha detto di trovarsi d'accordo con quanto affermato dall'amministratore delegato del Credito Italiano, Egidio Giuseppe Bruno, sulla necessità di superare i negoziati in sede nazionale privilegiando invece quelli su base aziendale e legati alla produttività delle singole banche. «È la linea che segue il governatore», ha detto Bian-

chi interpellato in proposito. «Se poi sarà effettivamente percorribile - ha precisato - lo si vedrà dai risultati del tavolo di concertazione. Secondo Bruno è necessario introdurre «maggiore flessibilità sul mercato del lavoro, un sistema retributivo più correlato alla performance effettiva, bisogna consentire la negoziazione salariale a livello aziendale, anziché su base nazionale». Durissima la reazione della Fisac-Cgil alla proposta di Bruno. «Abbiamo chiesto - dice Michele Gentile, segretario nazionale Fisac - la convocazione di un confronto triangolare. Ma se le banche e i suoi autorevoli esponenti vogliono aggiungersi alla schiera di quanti pensano di stravolgere l'accordo del luglio '93 avranno la ferma richiesta del movimento sindacale. Le regole e i livelli contrattuali di quell'accordo vanno rispettati, pena il fatto che ogni azienda bancaria inizi una caccia tesa a strappare condizioni più favorevoli per lei e sfavorevoli per i lavoratori in un processo nel quale la parola finisce nel cassetto».